

## RAPPORTO SUGLI INDIRIZZI

### **Intervento del vice presidente del Consiglio di Stato Marco Borradori, Bellinzona, 5 febbraio 2003**

**1**982-2002. L'ultimo Rapporto sugli indirizzi è stato redatto nel 1982. Durante questi vent'anni, il Ticino e la Svizzera hanno vissuto cambiamenti radicali. Le istituzioni e la società sono state colte alla sprovvista dalle ricadute di processi transnazionali, i cui effetti si sono però fatti sentire sulla nostra economia e sul nostro mercato del lavoro. Oggi il Consiglio di Stato presenta un nuovo, articolato progetto di pianificazione dell'attività cantonale che tiene conto di tutti i fattori in gioco, e ha l'ambizione di rappresentare un modello di sviluppo per i prossimi due decenni.

Ciò significa che oggi il Governo è in grado di indicare con chiarezza e determinazione la strada che vuole seguire, e lo ha ben spiegato la Presidente del Consiglio di Stato. La messa in consultazione del documento è il prossimo, importante passo che ci permetterà di affinare le linee di sviluppo che vi presentiamo questa mattina.

Questo Rapporto è un documento-guida - composto da una parte generale e da una più progettuale - che però, per sua natura, non può avere il pregio della concretezza. I suoi contenuti hanno, beninteso, implicazioni su tutta la politica del Cantone, ma il quadro generale di sviluppo qui tracciato ha bisogno di strumenti operativi per realizzarsi.

Uno di questi strumenti è il Piano direttore cantonale (PD). Nel 1990, il PD fu il primo programma a definire obiettivi globali e coordinati per il territorio e la società. Naturalmente, rifletteva la cultura di quegli anni. Dava atto dell'importanza della salvaguardia dell'ambiente, della natura e del paesaggio, e prestava minore attenzione alle dinamiche urbane ed economiche.

Avrete notato, invece, che un fondamento del nuovo Rapporto sugli indirizzi è oggi il concetto di sviluppo sostenibile, non più utilizzato solo nel settore della protezione ambientale, ma assunto a metodo di lavoro, a principio tendente a stabilire e

ricercare continuamente un equilibrio fra responsabilità ecologica, capacità economica e solidarietà sociale.

Come dice il Consiglio federale, lo sviluppo sostenibile è un "principio regolativo" che deve essere integrato in tutte le politiche settoriali.

Unitamente alla visione di base, anche alcuni degli obiettivi inseriti nel PD del 1990 si sono nel frattempo evoluti. L'obiettivo di "predisporre le premesse territoriali per lo sviluppo e la competitività economica" ha assunto una maggiore importanza, mentre quello di "limitare nello spazio lo sviluppo insediativo" - pur rimanendo centrale - va relativizzato.

Anche gli obiettivi prioritari della legislazione federale - volti alla salvaguardia dell'ambiente nella sua accezione più ampia - si sono rafforzati con l'ancoraggio nelle Costituzioni federale e cantonale del principio dello sviluppo sostenibile. In tal modo, si sono poste le basi legali per una presa in considerazione congiunta delle due istanze, quella antropica e quella ambientale. La loro traduzione in termini concreti sarà uno dei compiti prioritari della revisione del Piano direttore.

Come detto, il PD deve recepire - per quanto di sua pertinenza - il Rapporto sugli indirizzi e in particolare i dieci progetti di intervento che lo caratterizzano. Per far questo, occorre delineare un contesto territoriale e infrastrutturale favorevole.

L'organizzazione territoriale odierna è sottoposta a tensioni e cambiamenti. I conflitti per l'uso del territorio, risorsa limitata e non rinnovabile, tendono ad accentuarsi. L'80% della popolazione, il 90% dei posti di lavoro e la maggior parte delle infrastrutture si concentrano sui fondovalle, che rappresentano solo il 15% della superficie cantonale.

Anche nel Ticino si manifestano preoccupanti indizi di squilibrio fra le diverse regioni, la mobilità cresce a ritmi intensi parallelamente alla diffusione degli insediamenti. Alcuni centri danno segni di indebolimento, mentre la situazione ambientale, nonostante i progressi e gli sforzi intrapresi, denota problemi ancora irrisolti.

I Piani regionali dei trasporti e il Piano direttore vogliono essere strumenti concreti per gestire mobilità, territorio e ambiente in modo coordinato. Promuovere una mobilità sostenibile e

rafforzare un'organizzazione territoriale con agglomerati strutturalmente competitivi sono sfide e traguardi importanti per i prossimi anni, proprio perché indispensabili se si vogliono realizzare i progetti del Rapporto sugli indirizzi.

Gli insediamenti umani - di carattere residenziale e produttivo - si sono localizzati e sviluppati, generando una rete e una gerarchia di centri e agglomerati, e delimitando comprensori rurali e aree periferiche. Ciò che unisce insediamenti, comprensori e aree, sono le infrastrutture e i servizi di trasporto. La mobilità delle persone e delle merci è quindi premessa ed elemento determinante per l'uso e la gestione del territorio. Gestire la mobilità, significa necessariamente confrontarsi con la problematica della salvaguardia ambientale e paesaggistica.

Il territorio è quindi chiamato a soddisfare diverse esigenze di carattere economico, armonizzandole con la salvaguardia delle basi essenziali della vita e con la difesa di un quadro ambientale equilibrato.

La revisione del PD non sarà una rivoluzione della situazione attuale, bensì un riesame e un aggiornamento del PD '90, teso in ogni sua scelta a rispettare i principi sopra esposti.

L'idea di base è la seguente: il Piano direttore deve trasformarsi da piano normativo e statico - quale è oggi - a processo continuo, in grado di adattarsi al mutare delle conoscenze e delle sensibilità verso il territorio. Quest'idea nasce da una constatazione: riteniamo che non abbia senso imporre nuovi obiettivi al Paese, se prima non si creano le premesse per risvegliare nella società una maggiore consapevolezza del valore e dei limiti del nostro territorio.

I capitoli principali sui quali vogliamo proporre la revisione del PD cantonale sono i seguenti:

- valutazione del Piano direttore del 1990 e delle sue politiche settoriali;
- sviluppo territoriale e mobilità;
- sviluppo socioeconomico e istituzionale.

La discussione preliminare avvenuta lo scorso anno sull'avvio concreto della revisione del PD e la procedura di elaborazione

del Rapporto sugli indirizzi hanno mostrato la necessità di un approccio pragmatico e flessibile. Oggi, occorre avviare le attività fondamentali per portare avanti tempestivamente la revisione del PD.

Primo. L'aggiornamento delle politiche settoriali, che vanno riviste nell'ottica delle aggregazioni comunali e della perequazione finanziaria. Qui, occorre seguire due linee direttrici: l'elaborazione di un bilancio sugli obiettivi del PD 1990 e l'allestimento - in sintonia con le indicazioni del Rapporto sugli indirizzi - degli scenari di sviluppo all'orizzonte 2010-2020 delle diverse politiche settoriali, con una verifica dei rispettivi obiettivi.

Secondo. Un confronto con i Piani direttori di alcuni Cantoni che già hanno attuato la revisione. Non vogliamo "inventare" ciò che altri hanno già fatto, ma eventualmente - con i dovuti adattamenti - recepire e far nostre le esperienze migliori.

Terzo. La verifica critica e, se necessario, la revisione delle procedure legate alla pianificazione del territorio e al PD nell'ambito della Legge d'applicazione della legge sulla pianificazione del territorio (LALPT).

Quarto e ultimo. L'allestimento di un osservatorio dello sviluppo territoriale, con l'obiettivo di dotarci di uno strumento moderno di monitoraggio e controllo dell'efficacia reale delle attività con incidenza sul territorio.

Per i primi due punti, ci siamo posti come obiettivo (ambizioso) la fine di settembre di quest'anno, per la LALPT complessivamente quattro anni. Il rapporto sulla fattibilità per il progetto di osservatorio dello sviluppo territoriale è atteso per la fine di marzo di quest'anno. Se il Consiglio di Stato darà il suo accordo, gli elementi principali del progetto potranno essere sviluppati entro la fine del 2003.